



**Il racconto dei sindacalisti intervenuti all'assemblea Cisl Scuola di Paestum restituisce un'immagine nitida: quella di un Paese che negli ultimi decenni ha rinunciato a investire nell'istruzione,**

si è limitato alla manutenzione ordinaria, o neanche a quella come dimostra lo stato dell'edilizia scolastica.

Il racconto dei sindacalisti della scuola è disseminato di aneddoti che spiegano il declino italiano attraverso il declino del welfare.

Chiedono riforme ben più profonde e coerenti di quelle tentate dagli ultimi governi.

Un groviglio di leggi che fatalmente ha prodotto il caos.

Scrima (Cisl Scuola): "Il problema è come vengono spese le risorse".

Emblema del caos scolastico è sicuramente l'eterna emergenza del precariato che la "Buona scuola" affronta con molte difficoltà

**Cisl Scuola.** La protesta prosegue massiccia nelle piazze e non solo, ora coinvolgere giovani e famiglie

# La scuola mobilitata per il cambiamento

**P**aestum (*dal nostro inviato*). Sul fronte della scuola l'Italia è un Paese inadempiente. Il racconto dei sindacalisti intervenuti all'assemblea Cisl Scuola (conclusasi ieri a Paestum) restituisce un'immagine nitida: quella di un Paese che negli ultimi decenni ha rinunciato a investire nell'istruzione, si è limitato alla manutenzione ordinaria (o neanche a quella come dimostra lo stato dell'edilizia scolastica). Il racconto dei sindacalisti della scuola è disseminato di aneddoti che spiegano il declino italiano attraverso il declino del welfare. "Welfare", questa parola quasi desueta, a Paestum ricorre continuamente, perché i lavoratori della scuola sono in trincea a difesa dello stato sociale. Sono in trincea da anni ma la loro non è una battaglia di retroguardia. Al contrario, i sindacalisti della Cisl Scuola chiedono riforme ben più profonde e coerenti di quelle tentate dagli ultimi governi. Un groviglio di leggi che fatalmente ha prodotto il caos. E l'emblema del caos scolastico è sicuramente l'eterna emergenza del precariato, che la "Buona scuola" affronta con molte difficoltà. Di fronte al caos occorre una visione. Per questo la Cisl Scuola chiede una riorganizzazione coerente, cambiamenti e investimenti mirati. "Il nostro sindacato - ricorda Francesco Scrima, segretario generale Cisl Scuola - aveva chiesto investimenti al governo Letta, che non ne ha fatti. L'ultimo governo, invece, non li ha fatti mancare. Ma il problema è come vengono spese le risorse". Le proposte, da parte della Cisl Scuola, non sono mancate. "Siamo stati un'organizzazione seria - sottolinea il segretario della generale della categoria - perché abbiamo affrontato la riforma laicamente. Ne abbiamo fatto una analisi dettagliata e abbiamo fatto un'altrettanto dettagliata controproposta". Qualche emendamento che è passato, ricorda Scrima, deriva dalle proposte cisl. Ma il confronto, pur sporadico, con le parti sociali è stato interrotto bruscamente dalla fiducia posta dal governo sulla riforma. Eppure, la battaglia sindacale non si è interrotta. La mobilitazione della scuola prosegue massiccia nelle piazze e non solo. E il suo successo, evidenzia il segretario generale, deriva dalla capacità di coinvolgere studenti e famiglie. La

battaglia sindacale si concentra anche sul rinnovo contrattuale. Una partita che, ricorda il segretario Cisl Scuola, "è stata riaperta da una sentenza della Consulta". Anche sul fronte del rinnovo i sindacati di categoria sono pronti alla lotta unitaria. Un'unità che, evidenzia Scrima, "deriva da un continuo confronto e da una costante trattativa sui contenuti". "Sul fronte del contratto - spiega il segretario - c'è la partita economica, che non va svilita, anche se siamo in una situazione economica difficile. E c'è la partita degli istituti contrattuali e della contrattazione di secondo livello. Vogliamo modificare le norme che hanno ridotto il ruolo della contrattazione sindacale. Solo così possiamo dare dignità alle nostre Rsu". E pe farlo c'è bisogno anche di una riorganizzazione interna. "Il 'tagliando' dell'assemblea di Riccione - sottolinea Scrima - ci permette di analizzare gli errori e fare correzioni per andare avanti". Anche la Cisl Scuola è pronta a un tagliando. "Non esiste - spiega Scrima - una ricetta che è valida per tutte le categorie o tutti i territori. Ciò non significa che ognuno si riorganizza come vuole. Significa che bisogna trovare il modo in cui tutta l'organizzazione possa esprimere al meglio le sue potenzialità. Anche perché ogni territorio, in Italia, ha le sue specificità. Fare una battaglia per l'edilizia scolastica a Reggio Emilia, dove c'è eccellenza, e farla a Reggio Calabria sono cose molto diverse". La riflessione sulla riorganizzazione, ragiona il segretario generale, "va fatta seriamente perché non possiamo continuare a dare le solite risposte a problemi nuovi". L'obiettivo di insieme è rinnovare il sindacato. "Per questo - dice Scrima - ogni sindacalista deve essere messo nelle condizioni di poter lavorare. Vogliamo costruire delle risposte e vogliamo farlo insieme, con senso di responsabilità. È un momento di grande difficoltà e dobbiamo affrontarlo perché non accetteremo mai l'idea della crisi della rappresentatività, perché significherebbe la fine della rappresentanza e la fine del sindacato. Dunque, facciamo quello che serve per fare il tagliando all'organizzazione. Abbiamo incontrato altri momenti difficili e li abbiamo superati. Supereremo anche questo".

Ilaria Storti

## In Italia gli stipendi più bassi E solo 7 euro per risalire dal fondo

**P**aestum (*dal nostro inviato*). Sette euro dopo sei anni di blocco. La mancia inserita in legge di Stabilità alla voce rinnovo contrattuale del pubblico impiego è una scelta che rasenta la provocazione. Una scelta - arrivata tra l'altro solo dopo la tirata d'orecchie della Consulta - che la dice lunga sull'idea che questo governo ha del lavoro pubblico. Una cifra irrisoria e non certo giustificabile con la favoletta dell'inflazione ferma. Qui, infatti, ci sono da recuperare anni di perdita di potere d'acquisto (tra il 2008 e il 2014 si stima una riduzione dell'8%). E non solo. Nel caso della scuola c'è da recuperare un gap enorme con l'Europa. Nell'ultimo anno gli stipendi sono aumentati ovunque, nella Ue, e sono stati adeguati al costo della vita. In Italia, terra di spending review tutta tarata sugli statali (ultima idea quella di un blocco del turn over all'80%, tanto per consolidare il primato italiano nell'erà media dei lavoratori pubblica), il congelamento retributivo viene di fatto prolungato. Eppure c'è da recuperare, e molto. Lo stipendio italiano è compreso tra i 23.048 euro lordi nella scuola primaria e dell'infanzia e i 38.902 euro lordi della secondaria di secondo grado. Al netto delle tasse la cifra si riduce di molto: è un miracolo arrivare a 1.800 euro mensili. In Spagna un insegnante raggiunge un reddito di 46.513 euro, in Francia 47.185 euro, in Germania anche 70mila euro (dati dei rapporti annuali Eurydice). Le retribuzioni dei docenti italiani sono costantemente al di sotto della media degli altri Paesi Ue, con uno spread che parte

dai 4mila euro annui all'inizio della carriera, per arrivare ai 10 mila a fine carriera. L'orario di lavoro, invece, è in media con la Ue.

Non solo. I docenti italiani sono i più anziani d'Europa. Se in Francia gli insegnanti attivi prima dei 30 anni sono l'8,2%, in Spagna il 6,1 e in Germania il 4,3, in Italia il dato è quasi senza possibilità di confronto: solo lo 0,4% dei docenti italiani è già professionalmente impegnato prima dei 30 anni. Al preoccupante ritardo col quale si accede alla professione si aggiungono le altrettanto preoccupanti percentuali in uscita: se infatti in Spagna dopo i cinquant'anni è professionalmente attivo solo il 29,3 per cento dei docenti e in Francia il 32,3, l'Italia sventa su tutti i restanti Paesi dell'Unione con un sonoro 59,3%.

Il gap, d'altronde, non riguarda solo gli stipendi ma anche le risorse che lo Stato investe sull'istruzione: se nel giugno del 2013 il bilancio francese poteva vantare una spesa di quasi 79 miliardi di euro, nello stesso periodo quello italiano si assestava intorno ai 48 miliardi, poco più della metà del primo, mentre quello inglese, per una popolazione che conta circa 7 milioni di persone in meno rispetto all'Italia, vantava il corrispettivo di ben 80 miliardi di euro di spesa pubblica. Ragionando in proporzione, poi, si scopre che la Norvegia spende complessivamente per l'istruzione il triplo dell'Italia: la spesa norvegese, su una popolazione di circa 5 milioni di persone, si assesta sui 12 miliardi e mezzo d'euro. A fare le proporzioni c'è di che demoralizzarsi.

I. S.

